Diego Battaglia

POESIA

Verona - MMIII

Diego Battaglia

POESIA

Verona - MMIII

PREFAZIONE

Riunisco in questa raccolta intitolata *Poesia* le prime tre (la *Prima*, *Le Vol* e *Montorio*) delle *plaquettes* edite in Verona nel 2002, con aggiunte la XIV e la XVI.

l'autore - editore.

I

Brevi colori stanno in rima

nel verso che al tempo li avvicina.

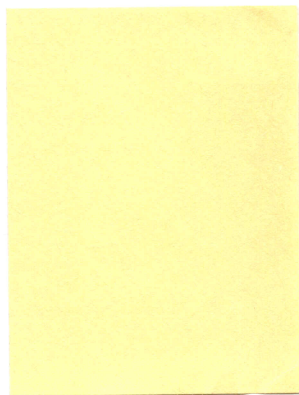
II

Senti? un Muftì dall'alto cantare
parole in suono si senton vibrare
adesso, i colori si posson toccare.

III

Vieni l'acqua bianco bianca gorgogliante ascoltare
sul fiore di roccia, spumosa sotto il ponte cantare.

IV

In la fra rosse lucette sull'Adige
tremolano fievoli gialle casette.

V

Perso dell'ave nell'aria il rumore
rimane un profumo di tenue colore
come di bianco e rosa piccolo fiore
colto da dura mano senza rancore.

VI

Verde Neretva turchese

che sorridi silente, il cielo con te si confonde!

Bella, indugi nel paese

ed è pace. Come poté uccidere sulle tue sponde?

VII

Volando radente, veloce e leggero
sul tratto di punta del fiume lassù
tra prati in colore va il pensiero
al verde cupo di piccoli monti laggiù.

VIII

piccoli passi in salita

alla deriva verso libertà

né dio né uomo

nel rosso golfo di possibilità

IX

Sul ciglio della notte del Mondo
v'è
il bisbiglio dell'uomo errabondo.

X

Avanti traspare in limpido moto
in specchio di primo mattino
leggero il volo sul sole già smorto
in vivo fine freddo cristallino.

XI

Lungo una curva stretta assai veloce
di pochi il gran pensiero corre,
impetuoso, alla ricerca di tranquillità

XII

fra le ortensie

le lisce curve riposa

schiusa

la rosea ferita

XIII

A mezzo fra cielo e terra
volte ad arco stanno immote
pietre di anni posate
da mano sapiente.

Scalfisce lo sguardo
che cerca la retta
che scappi dai punti
per l'alto o pel basso ...

... lento arriverà il quando
saranno maceria,
calce in terra
in cielo Idea.

XIV

fiore bello maledetto

che lasci chino al vento

i petali con affetto

qui per te non è convento

XV

Riflesso su un altro profilo
visto lungo una notte veloce
di pioppi e cipressi a segmenti piantati
su oblique di poco schiarate
sta fermo all'occhio sullo sfuggente
nell'alternativa di tenebra assente.

XVI

datemi Lauro

son

poeta rinato

XVII

dentro

ansima

lo spirito

XVIII

attraversa veloce

il ponte tra ’l chiaroscuro

verso sera.

XIX

Poco ancora resta o punto lassù
che
sull'arco stanco ancora riposa.

XX

parlano

pian piano

le stelle

XXI

Le stelle

son anche

straniere?

XXII

Sto,

sotto le stelle

sta,

Sarajevo

XXIII

Niente (?).
Guardare occhi veloci sui bordi guardare.
Apparentemente (?) non nel cuore
   di quella gente.

XXIV

Ora stanco l'occhio di vuote piccole bianche
case con i loro tetti distrutti
per caso si posa su un fiore,
torna bello il cuore.

XXV

Donna
ieri ragazza
sorridi
bella madonna
fanne grazia.

XXVI

Vedere
alla sponda di un fiume presso una pietra
   forse di luna donne vestite anticamente
e, dall'alto, e chiese e moschee
   e vecchi castelli.

XXVII

All'orecchio è dolce melodia
carattere solamente umano.
È rimedio, è bella poesia
al tempo voce di dio soprano.

Tocca il cuore la sua leggiadria.
Irrompe l'impulso subitaneo
e velocemente già fugge via
lasciando ora il pensiero vano.

In articulo mortis, è follia...
ritorna il giro di do al piano
composizione ormai stantia
pensata errore ultra mondano

cosicché

ricordi passati ora presenti
proiettati su futuri assenti
di note e di parole sospese
girano in mente senza pretese.

XXVIII

aurora bianca nel silenzio calma
la luce scorre senza mèta ora.
Pallida risorta, torna un lieve
colore di cose già viste a tua
corona.
Fredda scivoli qui giù e oro e
argenti lasci attorno svegliando
il Mondo che tutto ora presto si
inghirlanda per te che te ne vai
padrona

XXIX

Com'a
conchiglie
andar:
sul coccio
fesso
luccica'l
lampo.
Gettala!
Una
parola
nuova
evòlta
verso
bellezza
cosi'n
termine:
torna
d'incontro'l
guizzo
cecante
da un
flutto in
sole
levante.

XXX

È notte tranquilla
e rolla leggero
sul canto del flutto
il legno silente
tra'l bianco riflesso
e'l nero dormiente.
È dolce riposo.
Terribile giorno
che perde la ciurma
avanti il ritorno
agli aviti lidi
tra verdi olivi
sulla secca terra.
È polvere al vento
quest'epica bella.

XXXI

e straniero diventato

« così come nel peccato

nella creazion non credo »

santità a te non nego

madre,

statua, torre, perché lontano (tu dicesti)

sentivi il respiro andare

tranquillo

ah!, lui felice inver appare

mentre sul grembo tuo lo tenesti.

XXXII

l'Idea è su questa Terra
o lettore, petalo di rosa
sul verde e sotto l'alto abete

XXXIII

Spargemmo
lacrime
di gioia
sui canti
segreti
del nostro
maestro
Giuseppe
poeta.

XXXIV

Canto del sistema
la bellezza estrema.

Oltr'il selciato ride profumato
ciclamino, capo non abbassato
ma ch'è chino, sul mondo non creato.

Ciò dire vogliamo,
per questo scriviamo.

XXXV

In bianco trionfo s'alzano ritti
pinnacoli torri volte su guglie
ed archi azzurrini distanti
su prati di nuovi verdi vestiti
lì ancora tenui e là più miti
dai rosa peschi ben limitati.

XXXVI

Le zagare ci profumano.
Vediamo all'eremo quasi
in punti sospesi i gialli
limoni in verdi scoscesi.

XXXVII

All'intenso momento
in aprirsi d'acerbo
profumo le candide
foglie, prossime d'ambra
molli secche contorte,
del fior di magnolia
siamo stati rapiti
dai ricordi cangianti
di sorprese di bianchi
rossi fior tulipani.
Aspettiam, egoisti
ora, l'apoteosi
di pistilli e stami.

XXXVIII

Sulla linea d'incontro lontana
di dolci rumori e di forti
colori scivola giù d'intorno
quasi sembrar stanco, il pensiero
nell'intensità del nostro giorno.

XXXIX

a

cambiano in toni i colori

e

veloci nubi rapiscono

i

primi profumi di marrone

o

nostra bella altra stagione

XL

Solo nel piano
dal bosco lontano
e che contorto stai
tu punto sempre sarai
al viaggiatore insano
ché al vento mai ti piegherai.

XLI

Volo senza scia
tra lacrime e pioggia
a cercar poesia
di questa mònotonia.

XLII

nel vento da dietro
di là nel silenzio
assorto in fini
pensieri attenti
tendo le parole
su delle antenne
chiassose sirene.

XLIII

Dall'alto canto
poesia per
l'animale re.

XLIV

Bronzo in corpi forgiati
che come Venere nati
dèi, eri, non gurrier pensati
dagli antenati leggièri.

XLV

Al Porsenna lasciasti la tua mano

Per devozione al popolo romano

O Caio.

Or di noi ti parlo non più romano

Nobil e audace guerrier troiano.

Ormai

Lasciando a parte e ferri e cuoi

Proclivammo per la quiete dei buoi.

Adesso

D'alta virtù si può esser capace

Forgiando questi pari ai Riace.

LIV

Les chants des moineaux se fondent
dans la fraîcheur du monde
le matin naissant derrière l'usine
qui se découpe sur l'horizon.
Ici bas commence un autre gazouillement.

LV

Messieurs Dames c'est le vagabond
pas un rôdeur quelconque
qui chuchote bien des mots
à la limite de ce grand Rond.

LVI

En silence et tout en rêvant
je me détends au beau soleil
me souvenant de quand
je trempais mes petits pieds
dans les eaux fraîches du torrent
qui des hautes Alpes descend
parmis les sapins, à côté des amis voisins.

LVII

J'aurais voulu aussi aimer

même crier

mais

j'ai preféré me taire

et regarder

aux beaux jours d'or d'octobre

la feuille jaune s'en échapper

et le vent seul rester.

LVIII

Petit rêveur

tu m'aimes.

Splendide créature

tu sais qui je suis?

Je suis toi-même.

Je m'adore

mais

est-ce que je t'aime?

LIX

Ciò che per noi scriviamo
è questua del viandante
al vento, alle stelle
nuovo bisbigliamento
contentezza o nostro
lettore, malcontento.

LX

Se vuoi rimani adesso
con noi in poesia
ti parleremo piano
con il pensiero fesso
poi rosso alchimia
divisi ritorniamo.

LXI

Batterem sull'incudine
come il giallo e rosso ferro
contorsioni di parole
affinché l'immaginario
in orecchio percepisca
nuovo suono di visione
atmosfere conosciute
ma ben vaghe il lettore.

LXII

Ci importa alcunché
di saper giudizio
sui nostri poemi
di grandi momenti.
Qui ci permettiamo
tutto al par di dio
a nulla, nessuno
mai più sottostiamo.

LXIII

Non giudicare, non t'è concesso!
o m'ami o lascia stare, perché
quassù tutto a noi è permesso.

LXIV

Dove ei cada, in qual misura
è grande gioco.
Sia canone, oppur licenza
nostra tradizion
o d'altra lingua, noi ceselliamo
ciò ch'è in essa
e distruggiamo, e costruiamo.

LXV

Liberamente

e finemente

ultramondani

noi percepiamo

per noi la beltà.

LXVI

Quell'acqua che là zampilla
e scorre per lungi e per dove
al gran mare che tutto accoglie
è nostra fresca per voi parola,
per chi, guardando in pace sa ascoltare.

LXVII

Dopo lassù saliremo
adesso mi sto quaggiù
a guardare le stelle
si lontane lontane
sul mare che culla la
mente, braccia del niente

LXX

Nei canti dei grilli la sera
la pelle cambia in corteccia
sul tronco la testa reclino
i rami nel cielo protendo
e una due mille cento
foglie crescono sulla chioma
i piedi traforano terra
tempo mi torce e mi allunga
che a sé mi vuol piegare ma
non sono fuscello. Il lampo
trisulco di Giove non temo,
a tempesta ero saetta.
Siamo rifugio e bastone
frescura in calda stagione
sostegno agli impiccati
e incisi cuori portiamo.
Non più alla zolla legati
carta siamo movimento che
porta poesia novella.

LXXI

Regardez notre nombril
c'est par là que commence
du dieu de l'univers
la vengeance.
Vous l'avez obligé
par la bouche l'amertume du monde
avaler.
Restez!
C'est par là que nous
en l'univers vécûmes.
Venez!
Soyez pardonnés, il fallait
que vous le coupiez!

LXXII

D'attimo fra noi
su le pannocchie
il castello
in aria fine
ci ricorda lupi e belle
ma è Montorio terrestre
odierno
che non conosce chi tocca il cielo.

LXIII

Sortez mots sortez
qu'on cherche la voie
laissez-là notre tristesse
escaladez toute faiblesse
rejoignez-nous, vous légers à jamais.

LXXIV

Salivo e scendevo di corsa
di marmo i gradini
chierico monello
fui li neonato e ragazzino
urlai e suonai il campanello,
uovo alto in te pregavo?
Affascinato dai rossi drappi
pesanti dall'alto calati
in tante colonne a girar
tutt'intorno sotto ringhiera
l'oro in tralci e viti sul viola
scrutavo amaliato
in profumo d'incenso
d'altrui giorni funesti.
Di corsa, ricordi?
dal buio alla luce passavamo
fin su dove il suono è più sordo
e l'allocco cacciavamo.
Domenica tuonò
dal pulpito pentimento
(Miserabile, ma cosa
abbiamo commesso?)
disapprovai e ribelle
allontanandomi diventai.

LXXV

Quel che digo xe ché
no ghe sarà mai
na coeomba che da
fòra se vien posar
su ste righe nostre
o mai un rajo de soe
ee basarà, ste paroe,
parché le xe dentro
e in noialtri e
nase e e more.
Sti fiori ché lesì
par voialtri, zente,
xe su sta teea de carta
pinti da chi no vede gnente.

LXXVI

ma vie s'écoulait
je ne sais ni où ni quand
et une étoile perçait
la distance qui lie
au néant la terre.
Elle m'éclaira;
notre vie, alors, est changée,
nous l'avons questionné
« qui es tu? »
Je suis Moumou je viens
de là-dessus, plie à
mon rayon ton genou.
De cette façon elle
nous a, jadis, répondu.
Démons du vin
vierges redoutables
anéantissez le mâle
essayez et réussissez!
Dans les ténèbres des liens rompus
et des noirs cornés
agenouillés
l'homme debout nous verrons.
Pardon Ma Dame
comprenez notre drame
de la distance
du fleuve
et d'un éblouissant vacarme.

LXXVII

Lo squillo che al cielo di ogni mortale
segna la brama del verde che assale
è urlo di vita al fatale destino
con gli occhi trafitti d'azzurro in cammino.
C'est le son d'imaginaires émotions
que vite se répand dans le cerveau
en innombrables tourbillons.

LXXVIII

Su te quinta vicina di troppo
tra casa verde convento
arranca di noi spirito zoppo
non c'è spazio ma tormento.
Pensavamo che dal picco d'opra
spirito navigar potesse
muggire il mar da lì sopra
a sfidare e molo vincesse.
Dallo spazio senza senso
poeta resto offeso.
Su te cielo resta peso.

LXXIX

Devant nous l'infini
qui vous hante et nous remplit.
L'ondoyante distance
sillonâmes en silence.
Costruzioni deliranti
di sforzi inumani come
polari a Kazakhstan
les trouvâmes, celles-là
parmi le blé
l'infini rappelant,
roses et carrées.

LXXX

Evado Ma Dame evado
vers un je ne sais quoi m'envole
in osmosi di suoni e colori
de la rêche réalité
à la recherche d'une autre
bella ossessione.
Vivre est poésie, è comporre
per noi e quelqu'un d'autre
e liberi s'y évader, s'y évader...

LXXXI

Ho lasciato dall'alto cadere

la sera sull'acqua

libere le parole mie

poi ci incamminammo

tra luci sull'argine in contro

corrente a cercar altra poesia

LXXXII

Ma come pennello
non può poesia
in linee lisci olii uno su
l'altro stendere i colori.
C'è in
quell'arte il finito, poesia è rivoluzione.